

Il commercio del grano a Fano nel primo quattrocento: la compagnia Bettini-Malatesta

di
Viviana Bonazzoli

È già stato segnalato¹ l'interesse che riveste la documentazione relativa alla "Compagnia del grano et biade" istituita nel 1406 fra Pandolfo Malatesta e il suo depositario in Fano, Bernardo Bitini²; tanto che sembra giustificato farne il punto di avvio per una futura analisi in merito e alla politica agraria seguita dai Malatesta nelle loro signorie fra Romagna e Marche, e alle scelte di gestione economica applicate dagli stessi signori nei complessi di aziende di loro proprietà.

L'occasione immediata alla costituzione della compagnia venne offerta da un prestito di 4.000 ducati in oro richiesto da Pandolfo al Bitini: "item ch'el dicto Bernardo sia tenuto prestare al dicto signore ducati quattro millia, cioè al presente in pochi giorni doa millia ducati et gli altri doa millia per tutto el mese de maggio proximo che verà"; così che la compagnia appare prima di tutto come uno strumento finalizzato a procurare al signore in tempi brevissimi un ingente capitale liquido, anticipazione garantita e restituibile attraverso la concessione di diritti di estrazione di cereali. E se in questo senso l'accordo fra Pandolfo e il Bitini rientra in una pratica comune ai poteri statuali dell'Europa preindustriale, presenta tuttavia la non frequente peculiarità di una compartecipazione del signore al commercio di estrazione.

Lo stesso schema formale dell'accordo merita qualche considerazione, poiché non segue il modello della concessione e del privilegio - generalmente adottato in circostanze analoghe - bensì si ispira agli atti costitutivi dei tipi più diffusi di società commerciali dell'Italia medievale: la *commenda* e la *societas maris* che vedono in posizione preminente quello fra i due soci che apporta alla società la quota maggiore del fattore a più alto grado di scarsità e di utilità, che in questo caso non è il denaro, quanto piuttosto la giurisdizione sul commercio dei cereali, che appartiene al signore in quanto egli detiene il potere politico.

Infatti, Bitini, che entra nella compagnia assumendosene l'onere del finan-

ziamento e della diretta gestione, ricade nel ruolo di *socius procertans* o *tractator* (vale a dire del socio che partecipa con la propria persona e con la quota meno rilevante di capitale) e che pertanto è incaricato di seguire le merci nei viaggi e di condurre le operazioni commerciali. Laddove Pandolfo, che entra nella compagnia investendovi se così si può dire, una quota del proprio capitale in competenze politico/giurisdizionali, assume il ruolo di *socius stans*, - cioè del partecipante sul quale ricade il maggior onere di finanziamento dell'impresa e che è quindi esentato dal prendere parte a viaggi e dal trattare gli affari -. Come risulta dal testo dell'accordo: "in primo che la dicta compagnia sia tra'l dicto signore et Bernardo predicto, cioè che Bernardo debba mectere i denari che bisognano per comparare quanto più grano et biada poterà. El dicto grano et biada venduto, sia per metà el guadagno de ciaschuna de le parti. Item se possa comparare da ciaschuno forestiero che conducesse grano o biada a le terre d'esse signore onne quantità de grano et de biada che serà possibile et quelle condurre sia licito a Fano, Senegaglia et in ciaschuno altro loco del dicto signore et quella mectere et trare liberamente sança datio, passaggio o gabella alcuna et simigliantemente de le sue terre de la Marcha potendose sença preiuditio o graveçça de le dette terre per comandamento de li offittiali de Sancta Chiexa".

Così come si prevedeva la ripartizione degli utili a metà, si faceva carico dei rischi alla compagnia: "item, se per caxo de fortuna de mare o per altra caxione periculasse alcuna quantità de grano o biada o se perdesse in alcun modo sia el danno de la ditta compagnia".

E qui una prima osservazione deve riguardare l'uso economico, in senso spiccatamente mercantile, che Pandolfo Malatesta fa del potere politico, trattandolo in modo pragmatico, come un fattore suscettibile di essere immesso nel circuito commerciale e di produrre un profitto. E va sottolineata ancora la cura con la quale si precisa, fino all'insistenza, che l'accordo avrà valore per un solo anno, e potrà valere in seguito soltanto sino a che gli utili della compagnia stessa non avranno fatto recuperare al Bitini l'equivalente della somma anticipata: "item che la dicta compagnia debba durare uno anno et deppò l'anno se habbia termene quattro mesi a potere condurre et trare tutto el formento et biade comparato se fosse liberamente et sença alcuno datio ut supra; item che se'l dicto Bernardo non potesse retrare la somma di dicti quattro millia ducati prestati al signore de la parte del guadagno de la dicta compagnia che toccasse al signore in lo tempo del dicto anno de la compagnia, debba la dicta compagnia durare ultra l'anno per fino a che Bernardo potrà retrare la dicta somma de quattro millia ducati".

Certo, si tratta di un tipo di clausola che compare regolarmente nei rogiti

Proposte e ricerche, Urbino,
fascicolo 13/1984

di *commenda* e di *societas maris*, che - come è noto - prevedevano accordi per una sola spedizione commerciale, o comunque per un periodo breve; ma in questo caso sembra di poter riconoscere anche una implicita affermazione, da parte di Pandolfo, ad esercitare un costante controllo sull'uso economico delle prerogative giurisdizionali spettanti al signore. Egli si mostra infatti consapevole di come la traducibilità di tali prerogative in termini economici rischiasse di esaurirsi, di rappresentare un potere d'acquisto progressivamente decrescente, qualora il signore si fosse affidato al sistema delle concessioni a lungo termine, rinnovabili indefinitivamente e tali da escludere ogni forma di controllo, dei diritti di estrazione a mercanti-banchieri anticipatori dell'erario. Una pratica che equivaleva di fatto, dove la si metteva in atto, ad una progressiva alienazione dei contenuti economici delle competenze giurisdizionali. E se, in realtà, la società fra Pandolfo e il Bitini fu rinnovata per un secondo anno - il 1407 -, lo si fece con una nuova stipulazione e facendovi corrispondere un nuovo e distinto esercizio finanziario, anche esso a durata annuale e la denominazione di "compagnia nuova"³.

Va detto anche che durante la signoria di Pandolfo e dei suoi successori non si riscontrano i segni di quella tendenza, diffusa già dal pieno medio evo in altre aree - il caso più studiato, fra quelli italiani, è il Regno di Sicilia a partire dagli Svevi - e che dal XVI secolo almeno, si sarebbe estesa agli Stati pontifici, interessando direttamente i territori delle Marche, a commerciare i diritti di estrazione dei cereali attraverso lunghe successioni di intermediazioni e di appalti, tanto che il traffico dei diritti in questione assume i contorni di un settore degli scambi a sé (ma senza mai diventare un commercio di titoli), svincolato dagli scambi di merci e tale da attirare consistenti liquidità in un circolo vizioso di rendite riprodotte su se stesse. Ciò cui mira il Malatesta non è una rendita, ma, come si diceva, un profitto che presuppone il costante riferimento alla merce trattata.

Il solo registro contabile della compagnia che ci sia pervenuto, è il "quaderno" omonimo, esso stesso mutilo delle prime ed ultime carte - ne sono conservate 28 -; si tratta di un consuntivo di esercizio che permette di ricostruire, sia pur parzialmente, l'organizzazione commerciale della società e che venne redatto a cura dell'ufficio contabile della compagnia stessa, secondo quanto esplicitamente prevedeva il testo dell'accordo: "item che se depute uno homo o doi quelli ch'anno bisogno per la compagnia che habino a comparare et ricevere el dicto grano et biade de la compagnia et che faciano uno libro in lo quale se scriva quanto se farà in la compagnia sopra dicta".

L'area di produzione che costituisce il bacino di rifornimento della compagnia è quella che scende dalla valle del Metauro inclusa, al Conero; e poiché

il trasporto dei cereali veniva effettuato via mare, le principali piazze del commercio granario venivano a coincidere con i porti che si trovano lungo il tratto di costa relativo: Ancona, Senigallia, Fano. Dallo scalo di imbarco, su navigli noleggiati, e a spese della compagnia, i carichi venivano portati a Rimini e qui immagazzinati, e, una volta venduti, venivano imbarcati da quest'ultimo porto a spese - ovviamente - dell'acquirente⁴.

L'area di distribuzione dei cereali commerciati dalla compagnia comprende, approssimativamente, i territori che si affacciano sulla sponda occidentale dell'Adriatico settentrionale o che non se ne discostano troppo: più frequentemente ricorrono Bologna, Ferrara, Faenza, Cesenatico (come porto di transito, evidentemente), Chioggia, ma soprattutto Venezia ed infine Brescia per il legame di soggezione a Pandolfo Malatesta⁵.

La sede amministrativa della compagnia è a Fano, dove risiede il Bitini che coordina lo svolgimento delle operazioni commerciali e che concentra su di sé le mansioni decisionali e organizzative; a lui, inoltre, fanno capo i dipendenti stipendiati della compagnia. Si conosce con sicurezza l'esistenza di almeno un "deputato a comperare grani" per Ancona, di uno per Senigallia, di uno per Fano aventi l'incarico di effettuare gli acquisti nei rispettivi entroterra; in ognuno dei tre porti, poi, è presente un "deputato a ricevere il grano", incaricato di prendere in consegna i cereali provenienti dal contado e di sovrintendere alle operazioni di scarico e di imbarco. A Rimini vi sono ancora dei "deputati" al magazzino. Tutti costoro, benché non fossero soci della compagnia, godevano rispetto ad essa di una posizione di favore e potevano acquistare dalla compagnia stessa partite di merce (non si sa se fosse previsto un limite) al fine di rivenderle per proprio conto⁶.

Il modello è dunque quello della compagnia commerciale medievale di tipo toscano ad organizzazione e direzione centralizzata, dove la sede del primo socio responsabile è anche la sede amministrativa e contabile della ditta⁷. In particolare, dal punto di vista contabile, il quaderno è un riepilogo condotto per anni di esercizio, con i caratteri della scrittura definitiva e di sintesi redatto secondo il sistema *bilaterale* o *tabulare*, che pone a raffronto uscite ed entrate attraverso serie esaustive (quanto al contenuto) di conti suddivisi primariamente in due sezioni: quella in conto merci e quella in conto soci. Il conto merci a sua volta è distinto in conto di costi e conto di ricavi; e il capitolo costi è disaggregato in conti di costi principali e conti di costi accessori e di spese: precedono i conti dei costi di acquisto dei cereali suddivisi per tipo di merce ("conto di grano chonprato" e "conto di chonpre d'orzo"); al conto dei costi di acquisto dei grani seguono immediatamente un "conto di ricrescimento de' grani" e un "conto de chali de' grani", e la differenza (in questo caso di segno positi-

vo) fra le due quantità viene a maggiorare, come un utile su merci in merci, l'iniziale quantitativo di grano comprato e la somma che ne risulta rappresenta il nuovo corpo dell'azienda espresso in merci. Seguono, come s'è detto, i conti di costi accessori e di spese, suddivisi in "conto di spese fatte per grano chonprato in Fano et in Anchona" e "conto di spese fatte per grano et orzo chonprato in Sinigaglia", comprendenti spese per noli di magazzini e barche, per operazioni di ripulitura, per "bastagi e caricamenti", per "provigioni", per salari di "famigli". I conti di vendita si suddividono in un "conto di grano venduto cioè di quello fu chonprato in Sinigaglia" con annesso un "conto di grano perduto di ragione di Sinigaglia", un "conto di vendite d'orzo" acquistato in Senigaglia, seguiti da un "conto di grano venduto cioè di quello fu chonprato in Fano", un "conto di vendite di grano lo quale fu chonprato in Anchona" e un "conto di grano venduto cioè de la ragione de le some 2.300 e mizura I conprato dal magnifico signore messer Pandolfo e delle some 65 conprate dal dicto". Il riepilogo in conto merci si chiude con un "conto di tutte le some di grani venduti e delle somme di denari tratti d'esso grano". Il risultato economico dell'anno di esercizio 1406 è pertanto quello schematizzato nel prospetto riprodotto alla pagina seguente.

Al conto merci fa seguito un conto soci distinto in una sezione intestata a Pandolfo Malatesta ed una a Bitini. La prima registrazione relativa al Malatesta informa che egli "deve avere da Bernardo Bitini proprio per grano venduti per la compagnia" ducati 8.035 e denari 6 di bolognini. È importante non confondere questo *avere* con l'*avere* che spetta ai soci di una compagnia in proporzione alla partecipazione di ciascuno alla costituzione del *corpo* dell'azienda; infatti, gli 8.035 ducati che Pandolfo *deve avere* dal Bitini non indicano la misura della ricchezza dallo stesso Pandolfo investita nell'azienda e della quale, pertanto, quest'ultima è depositaria in suo nome (poiché secondo l'accordo, il Malatesta non era tenuto ad investire né denaro né merci nel *corpo* dell'azienda), ma stanno a significare un vero e proprio credito che Pandolfo vanta non sulla compagnia ma nei confronti personali del Bettini (Bernardo Bitini proprio) per avere il Malatesta fornito alla compagnia una partita di merce che avrebbe dovuto acquistare Bernardo Bitini a proprie spese soltanto. Quanto a Bernardo Bitini, "deve avere" dalla compagnia 26.766 ducati, 29 bolognini e 6 denari pari alla totalità dei costi che egli ha sostenuto da solo e che costituiscono, in questo caso, la sua quota di partecipazione al *corpo* dell'azienda. Lo stesso Bernardo, invece, "deve dare" alla compagnia, in quanto suo amministratore generale, i 32.739 ducati e 7 bolognini che costituiscono il totale lordo ricavato dell'anno di esercizio 1406 e che sono tutti pervenuti alle mani dello stesso Bitini. La differenza fra il totale lordo ricavato e il totale costi e spese - cioè fra il

COSTI		RICAVI	
Anno di esercizio 1406			
IN MERCI	ACQUISTI.	IN MERCI	IN DENARO
	Variazioni di peso		
	grano acquistato in Senigaglia partita A	dalle partite di Senigaglia A e B computate insieme	
some 1083 c 4	+ some 40 c 5 (a)	some 6457 mis. 1 duc. 19219 bi. 5½	
	grano acquistato in Senigaglia partita B	(incluse some 280 e mis. 2 perdute per naufragio)	
some 4131 c 3	+ some 101 c 5 (a)		
	grano acquistato in Fano	della partita di Fano	
some 1733 mis. 1	+ some 29 c 3 (a)	some 1762 c 5 duc. 5819 bi. 2	
	grano acquistato in Ancona	della partita di Ancona	
some 319 c 1	duc. 688 bi. 25	some 319 c 1 duc. 1086 bi. 27	
	grano «acquistato» da Pandolfo, in realtà prodotto nelle aziende Malatesta	produzione aziende Malatesta	
some 2365	-some 7 c 6 (b)	some 2357 mis. 2¼ duc. 5971 bi. 20	
tot. grano acquistato some 10.732 c 4	tot. computata var. peso = some 10.896 c 4	totale grano venduto some 10.896 c 4	totale lordo ricavato grano duc. 32.096 bi. 18
some 471 c 5½	ORZO -some 26 c 3 duc. 473 bi. 29	some 445 mis. 1	ORZO duc. 626 bi. 4
	SPESE		
	Spese fatte per grano e orzo comprati in Senigaglia: duc. 901 bi. 3		totale lordo ricavato grano e orzo duc. 32.739 bi. 22
	Spese fatte per grano comprato in Fano e in Ancona: duc. 721 bi. 34		detratto totale costi primari e accessori duc. 26.766 bi. 29
	(a) le poste relative a queste partite erano registrate nelle prime carte del "quaderno", andate perdute.		restano avanzi per compagnia duc. 5972 bi. 14
	(b) l'equivalente valore in ducati di questa partita è escluso dal computo, per le considerazioni esposte a proposito del conto soci.		

dare e *l'aver*e di Bernardo nei confronti della compagnia - rappresenta *l'avanzo*, cioè il totale netto ricavo dell'anno di esercizio, pari a ducati 5.972 e bolognini 14; somma che Bernardo deve *dare* alla compagnia in quanto amministratore e depositario dei proventi della stessa. Dalla compagnia, poi, Bernardo dovrà *avere* - ancora in quanto amministratore - una metà del totale *avanzi* pari a ducati 2.986 e bologni 6½, da consegnarsi a Pandolfo Malatesta "li quali li tocchano per la sua metà delli avanzi fatti per detta compagnia". Infine, Bernardo "de' avere ducati 2.986 bologni 6 ½ li quali tocchano al dicto per la sua metà di ducati 5.972 bolognini 14 avanzati per dicta compagnia".

Come è proprio del sistema bilaterale, inoltre, nelle registrazioni in conto merci sono inserite puntigliose annotazioni di rinvio alle registrazioni in conto soci, e viceversa:

"pare che fusse chonprato in Anchona per le mano di Ferantino di Landuccio some 393 di grano e la mizura d'Anchona che tornò a la mizura de Fano some 319 coppi I lo quale pare che ghostasse, come pare che lo conto d'Anchona, ducati 688 bolognini 25 posto in questo a charte 15 che il detto Bernardo debbi avere"⁸;

"Bernardo Bettino proprio de' dare a la compagnia nuova ch'è tra'l magnifico signore messer Pandolfo de' Malatesti e il detto Bernardo ducati 1.190 bolognini 35 denari 6 di bolognini, li quali pare che elli ricevesse da Giannosso e Antonio delli Alberti per some 466 di grano chome apare in questo a charte 31"⁹.

Come è noto, tuttavia, l'adozione del metodo tabulare non implica necessariamente l'applicazione del sistema a partita doppia, e di quest'ultima il "quaderno" della compagnia non sembra seguire i criteri; manca infatti la doppia registrazione di ogni operazione in dare e in avere.

Si è accennato al fatto che il "quaderno" è un riepilogo generale, un consuntivo della situazione aziendale condotto per anni di esercizio, e che dal punto di vista del contenuto si tratta di una scrittura completa ed esaustiva; infatti nessuna operazione commerciale viene effettuata senza che il suo esito venga trasferito nel "quaderno". Dal punto di vista formale si tratta di un registro definitivo e di sintesi, che presuppone una serie di scritture di analisi, o preparatorie, che non ci sono pervenute. Su tale insieme di documentazione contabile collaterale parziale e di sviluppo si appoggiano costantemente le registrazioni del mastro - le quali, in sé, occorre ricordarlo, non hanno valore probatorio se non sono suffragate dalle scritture di analisi -:

"pare che le some 5.231 et coppi 3 di grano chonprato in Sinigaglia per le mano di Lorenzo Bettini et Domenico di Pellegrino come apare in questo a charte due et some 124 et coppi I che li dicti riceverterro da ser Piero di Petrone da

Mondavi come apare a libro tenuto per li dicti Lorenzo e Domenico in poste 2 a charte 45 e dicto libro è segnato per C"¹⁰;

"pare che fusse chonprato da più et diverse persone in più et diversi tempi per più et diversi pregi some 1.233 e mizura I di grano come apare a uno quaderno di Bernardo Bitini segnato per uno a charte 52"¹¹.

Il complesso delle scritture di analisi, consistente, per quello che è possibile ricostruite dal mastro, in giornali di cassa, registri di acquisti, di vendite, bollettini di carico, libri di spese, ecc., come si intuisce dagli esempi riportati era stato redatto in parte dall'ufficio centrale di contabilità della compagnia, in parte dagli stessi "deputati" che operano alla periferia. Va detto anche che, secondo la storiografia recente, la distribuzione di informazioni per settori parziali analitici che sviluppano l'andamento contabile della ditta per far poi confluire i risultati nel mastro, è precisamente ciò in cui ci si distanzia dal principio di contabilità a partita doppia, inteso come sistema integrato, come universo contabile formalmente - e non solo contenutisticamente - in sé concluso e tale da escludere l'esistenza di registrazioni parziali o collaterali rispetto alla triade costituita da: giornale di cassa, mastro / dare e mastro / avere; ognuno dei quali rinvia agli altri due e soltanto ad essi¹². In questo caso, al di là delle motivazioni più specificamente culturali, a far preferire il sistema a registrazioni contabili collaterali può avere indotto la natura stessa del commercio: si tratta infatti di contabilità legata al traffico di un genere esposto a forti incertezze, così nella produzione, come nella conservazione del prodotto e nel trasporto, e soggetta - soprattutto - ad una domanda notoriamente anelastica. Tutti elementi che incoraggiavano la redazione di scritture contabili parziali, aprendo un nuovo conto per ogni partita di merce, che nell'ufficio contabile si attendeva fosse interamente venduta prima di tirare il computo dei profitti e delle perdite; come suggeriscono le annotazioni di Bernardo Bitini a commento di bilancio: "pare che detto orzo torni troppo male... sì che viene a chalare some 14 coppi 1/2 dove dovrebbe ricrescere".

L'analisi della contabilità della compagnia permette di osservare le analogie formali e di contenuto che collocano la società stretta fra Pandolfo Malatesta e Bernardo Bitini nell'ambito di una civiltà commerciale espresso dall'azienda toscana centralizzata. Il nesso fisico è rappresentato dallo stesso Bitini, il quale, benché giunga a Fano immediatamente proveniente dai domini malatestiani di Lombardia, pure è un fiorentino di nascita, che ha ricevuto la sua formazione intellettuale e tecnica all'interno di quella cultura commerciale toscana che è certamente la più progredita del tempo. I termini dell'atto di costituzione della compagnia del grano e la relativa contabilità di azienda costituiscono, sembra, la prova decisiva ed il coerente esito di un complesso processo di modernizza-

zione della struttura agraria e di mercantizzazione dell'agricoltura messo in atto da Pandolfo Malatesta nella signoria di Fano, riassunto da una serie di tendenze a carattere micro e macroeconomico¹³. Da un lato si ha il definirsi dell'uso economico della terra che comincia ad essere vista come mezzo di produzione e come capitale fisso, documentato dalla tendenza a spingere al massimo l'uso agricolo delle terre che il signore si trova già a possedere a titolo allodiale, ad estendere l'allodio e a programmare minuziosamente la gestione delle aziende agrarie dei Malatesta¹⁴. Ma documentato anche dalla diffusione e dalla intensificazione delle messe a coltura e degli appoderamenti attraverso contratti migliorati e soprattutto proto-mezzadri che implicano il definirsi di una economia del podere, dove l'ordinamento produttivo deve contemperare le esigenze della produzione per la commercializzazione (che non significa necessariamente per il mercato) e della produzione per l'autoconsumo, in relazione all'estensione assoluta del podere e del rapporto fra coltivi, pascolo, bosco, ecc. alla disponibilità di forza-lavoro umana e animale, alla determinazione della consistenza dei prodotti di scorta, alla vicinanza agli sbocchi per la produzione, ecc. Aspetti ai quali corrisponde il ben noto programma di politica agraria perseguito da Pandolfo Malatesta, imperniato sulla *ricolonizzazione* dei territori non più produttivi e sulla *colonizzazione* dell'incolto, realizzato in buona parte attraverso l'afflusso di coltivatori esterni, implicante una spinta verso la produzione granaria¹⁵. Tanto che si sarebbe indotti a ritenere trattarsi di un caso precoce di agricoltura ben integrata con il settore commerciale e a vedere nelle linee della politica economica di Pandolfo il modello di una *signoria in forma di azienda*.

Note

¹ S. ANSELMINI, *Organizzazione aziendale, culture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in "Quaderni Storici", 39 (set. - dic. 1978), pp. 806-827.

² Sezione di Archivio di Stato di Fano (=SASF), I, *Codici Malatestiani* (= CM), 4, cc. 4v - 5r: "Copia di pacti overo capituli de la compagnia del grano et biade intra lo excelso signore magnifico messere Pandolfo di Malatesti et Bernardo Bithini bollati de l'usato bullettino del dicto magnifico signore".

³ Cfr. SASF, Archivio Storico dal Comune di Fano (=ASCF), IV, 13, *Abbondanza, Quaderno della compagnia del grano*.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

⁶ Ivi.

⁷ Per questi aspetti ci si limita qui a rinviare ai fondamentali studi di F. MELIS, *Storia della Ragioneria*, Bologna 1950; ID, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Fi-

renze 1972.

⁸ *Quaderno*, cit., dal "conto di grano chonprato in Anchona", c. I.

⁹ Ivi, dal "conto di denari che Bernardo Bettini de' dare alla compagnia nuova", c. 24.

¹⁰ Ivi, dal "conto di ricrescimento de' grani", c. I v.

¹¹ Ivi, dal "conto di grano chonprato in Anchona", c. I.

¹² Accanto ai classici studi di Melis, cit.; e di R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e - XVIII^e siècles*, Paris 1953, e alle numerose edizioni di fonti che qui non è possibile citare, va ricordato che il tema è attualmente oggetto di nuove ricerche da parte di A. BERNAL dell'Univ. di Siviglia, ed è alla sua interpretazione che qui in particolare si fa riferimento.

¹³ S. ANSELMINI, op. cit.

¹⁴ IDEM, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, nel volume curato dal medesimo, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 31-59 e bibliografia citata.

¹⁵ IDEM, opp. cit.